

TERZA PARTE

Un riformismo forte

1 - Una parte amplissima della società (individui, gruppi, culture, forze sociali - e non soltanto una «minoranza morale») - cerca una risposta positiva ai nuovi grandi problemi della società italiana e della civiltà industriale e tecnologica, dar voce ad essa, alla sua richiesta di pienezza della democrazia, di affermazione di una nuova cittadinanza, di nuova statualità e di un effettivo Stato sociale, è compito del Pci.

Nell'esplicazione di questo compito sta la attuale funzione nazionale, l'autonomia del Pci. La sinistra deve ripensare le sue idee-forza:

La libertà, come godimento della pluralità e varietà dei beni (materiali e immateriali) da cui nessun cittadino uomo o donna deve essere escluso; l'eguaglianza nei diritti, nelle possibilità di accesso alla cultura, alla formazione, all'informazione, ai beni e ai servizi, senza che si annullino, ma, al contrario, garantendo le differenze; il lavoro, nel quadro di una radicale trasformazione del rapporto tra uomo e natura, sviluppo e risorse, produzione e riproduzione, tempo di lavoro e tempo di vita, la solidarietà, elemento irrinunciabile dell'autonomia morale e della socialità degli individui, il valore della differenza sessuale, quale piena affermazione della libertà delle donne.

Nel modo in cui vengono assunte queste idee-forza, sta lo spartacque tra posizioni innovative e resistenze conservatrici, oltre le concezioni e le divisioni tradizionali del movimento operaio.

Rilanciare queste idee-forza per una critica della società e una politica di reale trasformazione è grande impresa culturale e di riforma della politica.

Non attendere il ripristino di condizioni favorevoli per attuare riforme redistributive, ma puntare a cambiare la qualità nello sviluppo e nella distribuzione della ricchezza e del potere - questo connota il riformismo forte, questo caratterizza la proposta di una alternativa di governo.

La risposta democratica ai problemi nuovi posti dalle innovazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei processi va ricercata, a livello nazionale e sovranazionale, in una ridefinizione dei poteri che allarghi l'ambito di intervento delle decisioni e dei controlli democratici, al fine di contrastare e indirizzare tali processi verso ideali di solidarietà, di socialità e in direzione di una ristrutturazione ecologica dell'economia.

Una simile scelta parte dal presupposto che tutta la nostra politica deve avere sempre di più una prospettiva profonda e globale.

Quando affermiamo che è necessario portare la democrazia a controllare e regolare poteri che oggi le sono sottratti, guardiamo all'Europa. E guardiamo all'Europa quando parliamo di riformismo forte, di ristrutturazione ecologica dell'economia, quando affermiamo che sono maturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro, quando sosteniamo l'esigenza di una riorganizzazione della società che consenta di riconoscere pienamente la realtà e il valore della differenza sessuale, quando parliamo di nuove politiche di garanzia e di tutela sociale e nuove forme di democrazia economica.

È solo a livello europeo che questi traguardi potranno essere raggiunti, attraverso l'affermarsi di visioni integrate che riorientino le diverse economie nazionali. Saranno necessari sempre più organizzazione, sempre più coordinamento tra le scelte economiche dei diversi paesi, anche perché ciascuno di essi rischierrebbe pesanti e repentine penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate.

Il senso e il valore della differenza sessuale

2 - La lunga lotta di intiere generazioni femminili e del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna ha prodotto grandi conquiste nel campo giuridico e del costume. In Italia la parità giuridica è formalmente completa anche se spesso non attuata nei fatti.

Nel corso dell'ultimo decennio una nuova soggettività femminile ha determinato (e il fenomeno ha dimensioni mondiali) un'imponente irruzione delle donne nel mercato del lavoro, nella scuola, nella vita pubblica, una crescita della forza delle donne, l'emergere di una nuova cultura, la cultura della differenza sessuale: le donne rivendicano piena cittadinanza sociale senza doversi omologare ai modelli maschili. Questi processi (che hanno mutato la composizione della forza-lavoro, i modelli di convivenza familiare, le stesse tendenze demografiche) entrano in conflitto con assetti culturali e ordinamenti economici e sociali, modellati sulla prevalenza maschile e sulla percezione maschile del mondo, falsamente intesa come «universale».

Avviare la costituzione di un mondo a misura dei due sessi, riconoscere nella differenza sessuale un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e, quindi, una sua ricchezza: questa è la posta in gioco.

In questo processo si pongono due obiettivi politicamente attuali:

- Il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Occorre cioè mutare quell'assetto sociale (fondato sulla presunzione che il sesso femminile fosse naturalmente destinato alla vita domestica e ai compiti di riproduzione e di cura, ma dovesse essere marginale nella produzione, nella politica, nel sapere), che la nuova soggettività femminile ha ormai messo in discussione.

- Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle Istituzioni.

Non si tratta solo di compiere un atto di giustizia verso soggetti discriminati né di offrire loro una espressione corporativa, ma del riconoscimento che le donne rappresentano una delle due dimensioni costitutive del genere umano.

Una nuova statualità e i diritti di cittadinanza

3 - L'azione di rinnovamento generale che vogliamo promuovere richiede una nuova e più alta concezione della statualità: uno Stato capace di riconoscere, garantire e promuovere i diritti di ogni cittadino e di creare le condizioni per la libera espressione delle potenzialità di ciascuno, a partire dalla tutela di essenziali diritti, vecchi e nuovi (istruzione, salute, lavoro, ambiente, informazione).

Una vecchia nozione di Stato, onnipotente e onnicomprensiva, è tuttavia superata. Occorre rimeditare criticamente sullo statalismo che, (contraddicendo la carica di liberazione contenuta nell'idea originaria di comunismo) ha finito per connotare tutte le esperienze che il movimento operaio ha realizzato, a Est come a Ovest. Lo Stato interventista deve essere messo sotto controllo, ma non a vantaggio di una proliferazione dei poteri privati; i compiti e le funzioni dello Stato devono essere ridefiniti a favore di una idea più ampia e più audace della democrazia.

Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro, nelle scelte di accumulazione e di distribuzione, sia lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato.

Occorre riformare in profondità la pubblica amministrazione allo scopo di garantire l'efficacia rispetto ai fini di istituto, l'efficienza e la competitività sul mercato.

I compiti e le responsabilità degli apparati amministrativi vanno distinti nettamente da quelli del potere politico. Alla politica spetta decidere sulle scelte di fondo, definire i programmi, verificare l'attuazione. Ma la gestione concreta deve essere lasciata all'autonomia degli apparati amministrativi, resi responsabili dell'attività loro propria e chiamati a renderne conto.

4 - Il godimento più completo possibile dei diritti di cittadinanza è la condizione di una democrazia compiuta.

Nella sfera della cittadinanza, oggi, accanto ai fondamentali diritti di libertà personale e politica vanno annoverati quei più ampi diritti individuali e sociali.

I diritti di «nuova cittadinanza», menzionati in discussione la separazione tra politica e mercato, tra produzione e riproduzione, tra produzione e insieme della vita umana; richiedono lo sviluppo di una effettiva democrazia economica; spingono la democrazia politica ad uscire dai suoi limiti per misurarsi con i differenti bisogni sociali.

La riforma del partito per un nuovo corso del Pci

L'esigenza di un nuovo corso, di un «nuovo Pci», scaturisce da due dati di fatto. C'è una crisi del partito che si manifesta nella crescente difficoltà a rappresentare domande, bisogni, interessi maturati nel corso dei molti e profondi mutamenti che hanno cambiato il profilo della società italiana.

Oltre le difficoltà oggettive, dovute all'intensità e alla complessità dei mutamenti, ci sono però stati anche errori e ritardi che hanno impedito l'indispensabile rinnovamento della cultura politica del partito, delle sue proposte di iniziativa e di programma, delle forme della sua presenza organizzata nella società. Non si è colto tempestivamente, in sostanza, il cambiamento di fase che era in atto.

Un vecchio corso, un'insufficiente e ritardata analisi critica dei profondi processi di ristrutturazione che nel corso degli ultimi dieci-quindici anni sono avvenuti nell'economia capitalistica e nella società. Non abbiamo avvertito sin dall'inizio - e questo è vero non solo per noi ma per il complesso delle forze di sinistra anche fuori d'Italia - che il travaglio degli anni Settanta non rappresentava soltanto una fase di crisi dell'economia capitalistica dopo la lunga espansione degli anni precedenti e al culmine dell'esperienza dello Stato sociale; ma che attraverso la crisi già si delineava, coll'ausilio di un profondo rivoluzionamento scientifico e tecnologico, una generale riorganizzazione economica, politica e culturale.

Una riorganizzazione che sconvolgeva assetti sociali consolidati e vecchi rapporti di forza tra le classi; che, riproponendo la centralità dell'impresa, tendeva non solo a richiamare il ruolo ineguale dell'iniziativa imprenditoriale e del mercato ma puntava ad affermare una diversa gerarchia di valori, imperniata sulla preminenza del privato e dell'economico rispetto ad ogni altra esigenza civile e sociale; che tendeva infine a incidere sulla ristrutturazione dello Stato, dei poteri pubblici, degli orientamenti della cultura e della pubblica opinione.

Il ritardo nella comprensione di questi processi ha fatto sì che anche noi comunisti non abbiamo risposto con tempestività ed efficacia alla grande offensiva neoconservatrice che si è sviluppata negli ultimi dieci anni in tutto l'Occidente; un'offensiva che ha inciso profondamente sugli orientamenti di massa, sul costume, sull'analisi della realtà, sul senso comune, rilanciando una rinnovata apologetica del capitalismo e dei suoi valori e ottenendo, anche e innanzitutto sul terreno culturale, successi che sono andati poi a ripercuotersi nelle sconfitte della sinistra sul piano sindacale e su quello politico. C'è stata in sostanza, di fronte a questi processi, una caduta di criticità che ha reso meno incisiva e in qualche caso ha offuscato l'autonomia politica e ideale del nostro partito e più in generale delle forze di sinistra.

Ha pesato inoltre il ritardo nel correggere e superare l'accentuazione economicistica che storicamente ha caratterizzato, per ragioni facilmente comprensibili, la cultura politica del movimento operaio. Da qui sono discesi e discendono, nella nostra impostazione e nella nostra azione, limiti assai rilevanti: per esempio il fatto che solo con la tragedia di Cernobyl si è giunti a prendere piena coscienza, nella grande maggioranza del partito, delle nuove dimensioni e del nuovo carattere del problema nucleare; oppure il travaglio che ha comportato, sia pure con un esito positivo che comincia oggi a dare risultati evidenti, il dover fare i conti con la problematica proposta dalla lotta e dai movimenti delle donne; oppure l'insufficiente attenzione per una più decisa iniziativa concreta nella società su temi sui quali vi è oggi maggiore possibilità di incontro con gruppi, movimenti, associazioni, personalità di vario orientamento, e in particolare di ispirazione cattolica o, comunque, religiosa.

Particolarmente negativi sono stati, negli anni passati, atteggiamenti e scelte «difensivistiche» che hanno intralciato la nostra iniziativa sul terreno istituzionale. Ci siamo infatti per troppo, lungo tempo attardati su una posizione incapace di contrastare, con precise proposte alternative, processi di riorganizzazione e di trasferimento dei poteri che muovono nel senso di una concentrazione non democratica del momento della decisione.

La mancata e tardiva distinzione tra la ineludibile difesa dei fondamentali principi democratici della Costituzione repubblicana e la necessità di dar vita ad una fase di rinnovamento istituzionale volta ad aggiornare l'insieme dell'ordinamento e dei poteri di intervento democratico alla luce dell'esperienza di questi anni, ci ha impedito di fronteggiare in tempo le posizioni che, facendo leva sulle esigenze di una maggiore efficacia della decisione, tendono a ridurre gli spazi e le garanzie democratiche.

Questi atteggiamenti ci hanno fatto rimanere fermi a una visione statica del sistema politico italiano, ci hanno costretti a subire l'iniziativa destrutturante di altre forze politiche, impedendoci così di impostare in termini del tutto nuovi sia il tema dell'unità tra le forze di sinistra sia quello più generale del rapporto tra programmi, movimenti e schieramenti.

Il rischio che si vede oggi, anche per effetto di questi ritardi e questi errori, è di un serio indebolimento del ruolo e della funzione dei comunisti nella società italiana e nella storia nazionale, con gravi conseguenze per la progettazione del rinnovamento della società italiana.

Al XVII Congresso, tenutosi a Firenze nel 1986, il problema poteva ancora, nelle tesi approvate, presentarsi così: «Il Pci si è confermato una grande forza (...), ci sono, tuttavia, tendenze negative». Le tendenze negative si riferivano alle difficoltà politiche resesi visibili nel corso e dopo la esperienza della «solidarietà nazionale», all'arretramento della forza organizzata iniziato già nel '77, alla sconfitta elettorale del 1985.

Pur essendo il Pci in Europa ancora uno dei partiti di massa di più grandi di-

non rappresentano solo un accentuarsi della tendenza quantitativa, ma un vero e proprio salto negativo di qualità. Ci sono ormai settori della società, zone di opinione pubblica, aree del paese, soprattutto del Mezzogiorno, nelle quali l'indebolimento è drastico, e segnali di cedimento vi sono anche nelle parti dove più forte è l'insediamento politico, sociale e culturale.

Per questo innanzitutto si pone in termini netti e radicali la questione della «riforma del partito».

1. Partito di massa e di opinione

Il Pci vuole essere partito di massa, rifiuta la frammentazione corporativa, l'egemonia dell'individualismo e il primato delle élite. Per rinnovarsi deve dunque innanzitutto immergersi di nuovo nella società reale, partendo sempre dagli straordinari cambiamenti e mutazioni che sono avvenuti e che avvengono con velocità crescente.

In una società pervasa dall'informazione, nella quale il possesso e il controllo dell'informazione rappresentano parte grande della questione del potere, un partito non è «di massa» se non è anche un partito che fa «opinione».

Il Pci è sempre stato anche partito di opinione. Ma oggi fare opinione vuol dire anche essere capaci di comunicare immagini, idee, simboli, emblemi che abbiano impatto immediato ed efficace. L'opinione pubblica si forma e si trasforma in un complesso gioco, fatto anche di condizionamenti e manipolazioni. Non bisogna in nessun momento perdere consapevolezza della possibilità di un degrado dell'opinione pubblica.

Ma c'è oggi un gap comunicativo, un invecchiamento del linguaggio del partito che non può essere addebitato all'opinione pubblica. Capita spesso al partito di utilizzare essenzialmente vie di comunicazione interne e di trasmettere messaggi confusi, deboli, ridondanti, di trasmettere un'immagine vecchia.

È un problema di tecniche di comunicazione; ed è problema di risorse e di uomini da investire in via prioritaria in questo settore.

Il punto generale su cui dev'essere chiaro l'orientamento - che ha conseguenze sull'organizzazione, sulla forma della democrazia interna, sulla formazione dei gruppi dirigenti - è che il «fare opinione» è, sempre più, organico all'«avere di massa» del partito.

Pur essendo il Pci in Europa ancora uno dei partiti di massa di più grandi di-